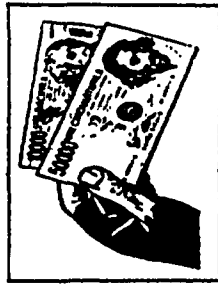


L'Italia delle tangenti



Inviati altri avvisi di garanzia a senatori e deputati lombardi Tangentopoli, sono ormai quattordici i membri del Parlamento implicati Matricole: Golfari (Dc) e Polverari (Psi), veterani Citaristi e Moroni Interrogato e inquisito anche Antonio Simone, di Movimento popolare



Il cardinale Ratzinger cade e si ferisce alla testa

Il cardinale Josef Ratzinger (nella foto), prefetto della congregazione per la dottrina della fede, si è ferito cadendo nel bagno dell'appartamento di Bressanone dove sta trascorrendo le vacanze. Il prelato ha sbattuto violentemente la testa ed è stato ricoverato all'ospedale locale dove i medici gli hanno messo alcuni punti di sutura. Ratzinger, che ha 65 anni, ora si trova in osservazione ricoverato nel reparto diretto dal professor Armin Waldthaler. A soccorrerlo dopo la caduta è stato Johann Messner, vice presidente dello studio teologico di Bressanone.

3 anni di carcere al maresciallo sorpreso con la bustarella

È stato condannato a tre anni di reclusione e rimandò in carcere il maresciallo maggiore della guardia di finanza di Genova, Emanuele Iacovone, sorpreso dagli agenti di polizia del commissariato di San'Uffuso con le mani nel sacco dopo aver intascato 10 milioni da una piccola società informatica di Piacenza. La bustarella era la contropartita per chiudere un occhio sulla verifica fiscale che Iacovone stava effettuando nella ditta insieme ad un brigadiere, risultato poi completamente estraneo alla vicenda. Iacovone in tribunale ha ammesso di aver intascato i soldi: così i giudici gli hanno concesso il rito abbreviato che gli ha permesso di ottenere un terzo di sconto sulla pena.

Il Touring club si propone come gestore del museo

I musei chiudono d'estate per mancanza di personale? Niente paura, dal Touring club arriva una proposta che potrebbe risolvere il problema: la più grande organizzazione delle vacanze ha proposto al Governo di prendere in gestione i musei, con il concorso di categorie economiche locali e la collaborazione di giovani volontari. «Niente paura» dice il Touring - solo il 51 per cento dei 3.311 musei italiani è regolarmente aperto al pubblico, mentre gli altri risultano chiusi per mancanza di personale. Alcuni esempi di come va l'Italia dell'arte sono i casi di Napoli, dove il museo di Capodimonte è in gran parte chiuso; Venezia, che da anni discute sul riutilizzo del grande complesso dell'Arsenale; Parma, dove il museo archeologico nazionale è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 13.30.

Scarcerato a Venezia il democristiano Franco Cremonese

Il giudice Felice Casson ha disposto ieri la remissione in libertà di Franco Cremonese (Dc), il presidente dimissionario della giunta regionale veneta, agli arresti domiciliari dal 4 agosto scorso nell'ambito dell'inchiesta della magistratura veneziana su appalti e tangenti. Il provvedimento è stato preso per la scadenza del termine di 30 giorni chiesto dal pm Ivano Nelson Salvarani, per concludere le indagini riguardanti l'esponente politico. Franco Cremonese era stato arrestato il 6 luglio scorso per concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Ieri, tra l'altro, si è appreso che è stato presentato un appello al tribunale della libertà di Venezia contro l'ordinanza con cui il giudice Casson, il 7 agosto scorso, aveva concesso gli arresti domiciliari nel comune di Venezia, senza obblighi particolari, a Giorgio Casadei, ex capo della segreteria dell'ex ministro degli esteri Gianni De Michelis. Il pm aveva espresso parere favorevole, ma a condizione che Casadei non risiedesse a Roma né a Venezia e che gli fosse vietato di comunicare con persone estranee ai conviventi. L'appello non ha effetto sospensivo del provvedimento.

Sfilata sexy rifiutata da Rifondazione piace al Pds

Rifondazione comunista l'ha rifiutata, ma al Pds è piaciuta e così la sfilata sexy si farà non più alla festa di «Liberazione» a Ospedaletto, ma a quella dell'Unità a Nodica, una frazione del comune di Vecchiano (Pisa). Manifesti disseminati un po' ovunque nella zona annunciano infatti per stasera alla festa dell'Unità un «défilé di moda intima femminile», quella stessa sfilata che tante polemiche aveva creato all'interno di Rifondazione. E nel Pds? Niente polemiche sull'opportunità della sfilata, però non tutti hanno gradito perché, contemporaneamente, in un'altra festa dell'Unità della zona, è previsto un dibattito sui problemi locali con il sindaco di Vecchiano, Giancarlo Lunardi (Pds). Lui dice: «Non voglio far polemiche, però devo dire che quando si organizzano dibattiti occorre crederci. E se ci crediamo non possiamo avere in contemporanea un antagonista di così grande richiamo come una sfilata sexy».

Recuperati a Milano settemila Swatch rubati

In un garage di Milano, i carabinieri hanno recuperato circa settemila orologi Swatch, provenienti da una partita di 15 mila pezzi, di una nuova linea non ancora in commercio, rapinati lo scorso 24 luglio a Milano. Il sequestro, per un valore di circa 400 milioni di lire, ha portato alla denuncia a piede libero per ricettazione di due persone. Nel deposito clandestino, sono state trovate anche delle segreterie telefoniche provenienti dalla stessa rapina. Secondo gli inquirenti, le due persone indagate avrebbero fatto da «mediatori» tra i rapinatori e piccoli ricettatori. La rapina - la prima subita dalla Swatch in Italia - era stata compiuta da quattro individui a volto scoperto e armati di pistole. I quattro, a bordo di una «Alfa 33», avevano teso un agguato in pieno giorno, in via Stephenson, al furgone della ditta «Stracciani», che trasportava la partita di orologi.

GIUSEPPE VITTORI

# Quattro parlamentari sott'inchiesta

## Due dc e due psi «scivolano» sul nuovo ospedale di Lecco

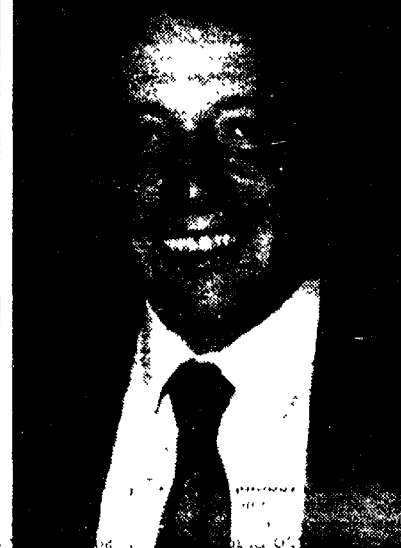
Altri quattro avvisi di garanzia per i parlamentari di Tangentopoli. Entrano nelle indagini due reclute della mazzetta: il sen. Cesare Golfari (Dc) e l'on. Pierluigi Polverari (Psi). Sotto inchiesta per la seconda volta gli on. Severino Citaristi (Dc) e Sergio Moroni (Psi). Indagato anche Antonio Simone, leader del Movimento popolare. Appalto incriminato, il nuovo ospedale di Lecco (213 miliardi).

tan di Lecco. Il suo compagno di sventura, il socialista Polverari, era stato sfiorato da un'altra indagine giudiziaria, quella sui pannelli solari d'oro: uno scandalo miliardario di un paio di anni fa. È stato vicesindaco di Lecco e anche lui è approdato a Montecitorio con le politiche dell'87. Antonio Golfari ha confermato di aver ricevuto un'informazione di garanzia e ha riferito che sul foglio, accanto al suo nome, appaiono quelli degli altri quattro destinatari. «Per quanto mi risulta - ha dichiarato - le ditte che hanno partecipate all'appalto dell'ospedale non hanno subito né sollecitazioni né costrizioni. L'appalto è stato regolare e ha vinto il migliore. Se sono stati versati contributi ai partiti io non ho visto né toccato una lira. I miei conti sono a disposizione degli inquirenti per ogni accertamento. Continuerò a fare il mio dovere di parlamentare mentre per questo periodo mi asterrò dalla vita di partito in attesa che la situazione si chiarisca».

Polverari era in vacanza a Fano quando i giornalisti gli hanno dato la brutta notizia: sul suo avviso di garanzia compare anche un altro nome, quello di Antonio Simone, leader storico del Movimento popolare, che non a caso proprio ieri mattina è stato sentito dal sostituto procuratore Piercamillo Davigo. Anche i crociati di Formigoni, a quanto pare, hanno intascato mazzette. Ne avrebbero prese sull'appalto per l'ospedale di Lecco, ma stando a quanto affermano Maurizio Prada, grande elemosiniere della Dc e Gianstefano Frigerio, non sarebbero stati discriminati neppure nelle spartizioni interne, tra le varie

correnti dello scudo crociato. Prada sostiene di aver versato a lui e a Cioni 500 milioni, nel periodo che va dal '90 al '91. E per questo anche Simone da ieri è indagato. Simone ha ammesso di aver preso 100 milioni da Frigerio e 200 da Prada, ma non sapeva che fossero soldi sporchi. Le somme sarebbero regolarmente iscritte in bilancio e sono andate tutte in beneficenza. Per non ostacolare le indagini, comunque, si è dimesso dalla carica di assessore regionale al coordinamento territoriale.

Polverari si è dichiarato sorpreso e sbalordito: «Non ho mai avuto problemi con giustizia. L'unico giudizio che si può dare su un uomo politico deve fondarsi sul suo stato patrimoniale. E quanto a questo potrei andare in giro nudo. Ospedali? Mai avuto niente a che fare, se non per due ricoveri. Citaristi è tirato in causa nella sua veste di segretario amministrativo della Dc, mentre Moroni deve aver avuto un ruolo nelle spartizioni, come ex segretario regionale del garofano. Anche le precedenti accuse si riferiscono a quell'epoca della sua carriera politica. Gianstefano Frigerio è ancora una volta il grande patrocinatore degli accordi spartito-



### Moroni

#### Doveva mettere fine ai litigi in casa socialista

Il nome di Sergio Moroni entra per la prima volta nell'inchiesta su Tangentopoli a fine giugno, quando i magistrati fanno un vero e proprio safari in casa socialista, con l'arresto del segretario regionale Andrea Parini e di quello amministrativo Oreste Lodigiani. Quel giorno Moroni smentisce d'aver ricevuto un avviso di garanzia. Ma il decimo parlamentare a finire sotto inchiesta (oggi siamo a quota quattordici) è proprio lui. Bresciano, più volte assessore regionale in Lombardia (attività produttive, sanità, trasporti), entra alla camera la prima volta nell'87, con 16.593 voti nella circoscrizione Bergamo-Brescia. Il 12 aprile viene rieletto con 11.925 voti, secondo dietro a Vincenzo Balzamo. Fra i suoi incarichi parlamentari un posto nella commissione affari sociali. Uomo di fiducia di Bettino Craxi, tanto che diventa prima commissario e poi segretario regionale del Psi lombardo con il compito di mettere pace tra le litigiose famiglie del Garofano. Accade nell'estate dell'89 quando Loris Zaffra lascia clamorosamente la carica dopo l'ennesima baruffa tra togliani e pillitteriani. Famosa la sua autocandidatura: «Se non riuscite a mettermi d'accordo a Milano i dirigenti prendeteli in campagna».



### Golfari

#### L'ex presidente della Lombardia affiliato alla P2

Dai cieli di Lombardia, dove era stato consigliere e poi presidente della giunta regionale, il nome di Cesare Golfari, maestro di Formigopoli laureatosi più tardi in pedagogia, spicca per la prima volta il volo nell'empireo politico nazionale quando, nel '78, il suo nome compare fra gli iscritti alla P2, la loggia massonica del venerabile Licio Gelli. Chi lo conosce bene a Galbiate, il centro presso Lecco, dove si è installato con la numerosa famiglia e da dove come sindaco dal '60 al '70 ha iniziato la sua scalata, racconta che Golfari non ha mai avuto troppi scrupoli pur di continuare a salire. Giunto al vertice della Regione Lombardia, sembra lanciato. Si era parlato di lui anche come presidente della Cariplo, ma venne bruciato dagli elenchi della P2. Nonostante le prove schiacciante, Golfari ha sempre negato la sua appartenenza alla Loggia. Ma il suo destino politico era segnato. Ha dovuto ricominciare da capo; anni e anni durissimi. Nell'82 diventa segretario provinciale della Dc di Lecco e nell'87 riesce a conquistare un seggio al Senato. Ricoverato nell'aprile scorso, sbarca adesso a Tangentopoli. E, come nel caso della P2, anche stavolta, fa professione di innocenza e dice di aver piena fiducia nella magistratura.

Il democristiano Cesare Golfari o a sinistra il socialista Sergio Moroni; sotto il giudice Gherardo Colombo



### Citaristi

#### Vero pezzo da novanta della Dc

Pluriparlamentare, con ben cinque legislature, Severino Citaristi, quando riceve il primo avviso di garanzia il 12 maggio, è responsabile amministrativo della Dc. Vero pezzo da novanta dello scudocrociato lombardo, Citaristi è eletto la prima volta alla camera nel '76 nella circoscrizione Brescia-Bergamo, e riconfermato nel '79 e nell'83. Nell'87 entra al Senato nel collegio di Bergamo con più di 74 mila voti. Un successo bissato il 12 aprile di quest'anno nel collegio di Clusone: con il 37,3% e 70.498 voti è il senatore più gettonato in Lombardia. Citaristi ha settant'anni, è nato a Bergamo e si è laureato in lettere a Milano alla Cattolica. È iscritto alla Dc dal 1947. Il 14 luglio i giudici di Tangentopoli hanno chiesto l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per ricettazione: avrebbe intascato mazzette per conto della Dc. È a lui che l'imprenditore Paolo Pizzarotti, caporedattore delle imprese di «Malpensa 2000», si sarebbe rivolto per ottenere una «spinta» dopo averci provato senza successo con Alberto Zamorani, uomo Ir-Italstat. «Le somme - dice Pizzarotti - le ho versate inizialmente per chiedere l'intervento di Citaristi presso i responsabili dell'Italstat, e successivamente per dimostrare tangibilmente il mio ringraziamento».

### Polverari

#### La carriera dell'operaio della Sip

Nato in provincia di Pesaro 47 anni fa, il socialista Pierluigi Polverari percorre a Lecco tutte le tappe della carriera politica. Una carriera che raggiunge il suo culmine nell'87 quando, grazie ad una serie di opzioni, conquista un seggio alla camera dei deputati nella circoscrizione di Como-Sondrio-Varese. Operaio Sip, Polverari esordisce come sindacalista. Nel '79 diventa segretario provinciale della Uil. Carica che mantiene sino all'82 quando passa, sempre come segretario provinciale, alla federazione del Psi. Entra poi nel consiglio comunale della città manzoniana diventando - in una giunta di pentapartito a guida Dc - prima assessore poi vicesindaco. In questa veste è per anni artefice della politica urbanistica cittadina. E sono questi gli anni della grande speculazione che stravolge la città. Pierluigi Polverari, che anche dopo l'elezione a Montecitorio continua a conservare il seggio di consigliere comunale e a svolgere un ruolo di primissimo piano al comprensorio lecchese balza all'onore delle cronache lo scorso inverno quando minaccia di lasciare la camera in segno di protesta per i ritardi nella realizzazione dell'attraversamento cittadino. Il 5 aprile viene confermato deputato, questa volta con quasi 16mila preferenze.



Carlo Pelonzi, ancora latitante

Il consigliere dc Carlo Pelonzi, latitante, attraverso il suo avvocato spiega la fuga e dice: «Mai preso una lira» Ma secondo i giudici romani l'ex assessore ha ricevuto 100 milioni da un costruttore cui occorreva una nulla osta

# «Sono claustrofobico, in carcere morirei»

«Se vado in carcere, muoio»: il dc Carlo Pelonzi, latitante da settimane «per tangenti», si è fatto vivo con il suo avvocato, per telefono. Gli ha detto: «Non ho mai preso una bustarella in vita mia». La fuga sarebbe dovuta alla nevrosi che affligge l'ex assessore dc: è claustrofobico, ha il terrore del carcere. Ma i giudici l'accusano di avere preso cento milioni, per accelerare l'iter di una pratica burocratica.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. È in fuga, scappa ormai da settimane, braccato dall'Interpol, ma adesso, dopo un lunghissimo silenzio, il consigliere dc Carlo Pelonzi si è fatto vivo: «Non ho mai preso tangenti, nemmeno una lira, qualcuno ha usurpato il mio nome...». Lo ha detto al suo avvocato. Una telefonata di cinque

o sei minuti, fatta da chissà dove, martedì sera. E il legale, ieri mattina, nei corridoi del tribunale, ha diffuso la notizia. A Roma, dove quest'ultimo caso di bustarelle sta mettendo in allarme i giudici, i magistrati, molti hanno tirato un respiro di sollievo: il democristiano Carlo Pelonzi, se sa, non parla; non farà nomi né cognomi, è deciso a tenere duro. I giudici, invece, lo accusano di avere preso una tangente di 100 milioni, quando era assessore alla Edilizia economica e popolare, per accelerare l'iter di una pratica. Altre persone - funzionari del Comune, imprenditori - hanno già ammesso ogni cosa. Ieri, è anche saltato fuori che per la tangente, all'inizio, si sarebbe parlato di 700 milioni, poi «scantillati». Ma i protagonisti principali di questa storia, il consigliere dc Carlo Pelonzi e il costruttore Carlo Odorisio, non cedono. L'uno, nega dalla località ignota in cui si trova. L'altro, dal carcere, dove è rinchiuso da qualche giorno. Ma che pensa di fare il consigliere comunale fuggiasco?

Pare abbia intenzione di costituirsi. Del resto, ormai, i carabinieri sono sulle sue tracce. Prima, però, vuole discutere le condizioni della resa, spera che il suo avvocato convinca il giudice a rimpiazzargli il carcere. «Io muoio, se finisco in una cella mi viene un infarto», ha scongiurato per telefono. Paura? Vergogna? Non si tratta solo di questo. Carlo Pelonzi è malato; soffre, da vent'anni, di claustrofobia acuta. I luoghi chiusi lo terrorizzano. Teme l'ascensore, non viaggia mai in aereo, trova insopportabile persino la cravatta. Dunque, per lui, l'idea del carcere è un incubo. Lo sanno gli investigatori; lo sa, naturalmente, il suo legale, l'avvocato Vincenzo Spaltro. Che oggi vedrà il giudice Diana De Martino e, probabilmente, cercherà di ottenere per il proprio cliente gli arresti domiciliari. Legittimo, però, l'interrogativo: se Carlo Pelonzi è innocente, come dice, perché è scappato? Ha lasciato Roma un mese fa, prima ancora che venisse spiccato contro di lui il mandato di cattura, quando sul suo coinvolgimento circolavano solo chiacchiere. Non poteva, come si fa di solito in questi casi, presentarsi direttamente al magistrato e chiarire la questione? Un suo amico: «Il fatto è che ha perso la testa. Quando ha saputo che qualcuno lo aveva chiamato in causa, non ha capito più niente ed è andato via». Via dove? Si è detto di tutto, in queste settimane. Barcellona, Venezuela... Invece, probabilmente, Carlo Pelonzi è in

Italia, nemmeno troppo lontano da Roma. E, da dove si trova, si è scelto un avvocato: «Mi ha nominato con un telegramma», dice Vincenzo Spaltro. Quando tocherà, dovrà spiegare molte cose. Dovrà spiegare i collaboratori, funzionari del Comune, hanno ammesso di avere preso dei soldi per facilitare la pratica di un imprenditore, che aveva appena rilevato un palazzo. Il nome di Carlo Pelonzi, forse, lo hanno fatto proprio loro. Adesso, questa telefonata fa capire quale sarà la sua linea di difesa: non ho preso tangenti, sono stato accusato ingiustamente da qualcuno che voleva essere rilasciato subito, da qualcuno cui ho fatto comodo coinvolgere un assessore. Si difenderà così, probabilmente, anche l'ingegner Carlo

Odorisio. Il suo arresto, a Roma, ha destato molto scalpore. È il presidente del consorzio Sdo, il cartello di imprese che sta progettando la futura città degli uffici. Soprattutto, però, è il presidente dell'Is-ur, l'ente cui fanno capo le imprese romane dell'Associazione costruttori. L'Isur ha tirato su senza Roma, ha costruito interi quartieri di edilizia popolare. Adesso, Carlo Odorisio divide una cella con tre detenuti comuni. Secondo l'accusa, ha fatto da mediatore tra chi ha pagato la tangente (l'imprenditore Renzo Raifo, arrestato negli Usa) e chi l'ha ricevuta (Carlo Pelonzi). Ma l'ingegner nega. Anche lui, come il consigliere fuggiasco, dice di essere stato coinvolto ingiustamente.